

FACOLTÀ BIBLICA • CORSO: I VANGELI
LEZIONE 9

Il *Vangelo di Matteo* Il Vangelo scritto per gli ebrei

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Le fonti da cui Matteo trae il suo Vangelo scritto sono tre:

1. Il *Vangelo di Marco* che è costantemente seguito come trafila e da cui si scosta solo per introdurre il suo materiale. La teoria di Agostino che Marco abbia abbreviato il Vangelo mattaiico è insostenibile: lo stile di Matteo è quasi sempre superiore a quello marcano. È ragionevole pensare che Matteo abbia migliorato lo stile di Marco, ma non che Marco abbia peggiorato quello di Matteo. Anche la *vivacità* di Marco eliminata da Matteo depone per la priorità di *Marco* su *Matteo*.
2. Una collezione di “detti” (i *lòghia* o discorsi). Questi sono probabilmente i detti di cui parla Papià e che sarebbero stati scritti originariamente da Matteo in aramaico. Essi furono pure seguiti da Luca per la parte riguardante i discorsi di Yeshù. Si spiega in tal modo come mai una dozzina di detti siano riferiti due volte da Matteo: questi li ha presentati una volta nel contesto in cui si trovavano presso *Marco*, e poi li ha riferiti una seconda volta quando li trovava nella parte dei discorsi da lui composta (oppure in altro documento scritto, oppure nella tradizione orale). L’esistenza di più traduzioni greche di questa fonte (detta *Q*, dal tedesco *quelle*, fonte; pure detta *L* dal greco *lòghia*, discorsi) rese possibile il suo uso da parte di Luca e la sua revisione da parte di Matteo quando la incorporò nella sua parte di Vangelo tratta da *Marco*. Tutti questi detti (fonte *Q* o *L*) furono sistemati in modo da servire come manuale d’istruzione per la comunità stessa dei discepoli di Yeshù. Questi detti tradiscono un’origine aramaica in quanto molte divergenze tra i sinottici si possono ricondurre a un’unica parola aramaica sottostante. Non solo, ma diverse *stranezze* e *incongruenze* dei Vangeli scritti si spiegano e si chiariscono proprio ricostruendo (tramite la traduzione dal greco all’ebraico e quindi la ritraduzione dall’ebraico al greco) il sottostante testo ebraico/aramaico.
3. Una parte propria al Vangelo scritto di Matteo, non comune né a *Marco* né a *Luca*, e che presenta probabilmente delle esperienze personali dell’autore.

Sembra quindi doveroso ammettere una composizione graduale del Vangelo scritto di Matteo. Verso l’anno 50 della nostra era, una serie di discorsi (i *lòghia*), poi – tra il 70 e l’80

– la composizione attuale. Questa data, posteriore alla distruzione di Gerusalemme (70 E. V.) è suggerita dalle parole di una parabola:

“Altri poi, presero i suoi servi, li maltrattarono e li uccisero. Allora il re si adirò, *mandò le sue truppe a sterminare quegli omicidi e a bruciare la loro città*”. - Mt 22:6,7.

Queste parole mancano nel passo parallelo della *stessa* parabola in Lc 14:15-24. Questo particolare suppone la distruzione di Gerusalemme come un evento *già* avveratosi.

Che tutto l'attuale Vangelo scritto di *Matteo* sia una *traduzione* dall'aramaico viene suggerito dal fatto che alcuni passi sono frutto di una errata traduzione. Così, il “vino mescolato con fiele” di 27:34 sarebbe dovuto ad una erronea comprensione dell'aramaico מר (*mor*) che significa “mirra” e scambiato con מר (*mar*) che significa “amaro” (da cui “fiele”); l'errore di lettura (l'ebraico e l'aramaico si scrivono senza vocali) ha portato il traduttore a rendere il passo con “vino mescolato a fiele” anziché renderlo correttamente con “vino mirrato”. Il traduttore greco di *Marco* aveva invece interpretato bene, rendendo “vino mescolato con *mirra*”. - Mr 15:23.

In quanto al luogo di composizione, ne sono stati proposti molti. Tuttavia, si può pensare che Vangelo sia stato scritto ad Antiochia in Siria per i giudei divenuti discepoli di Yeshùà.

L'autore

Sin dalla tradizione più antica, quello che nelle nostre Bibbia è il primo Vangelo è attribuito a Matteo. Ce lo dice il titolo già noto all'inizio del 2° secolo e ce lo confermano Papia, morto nel 130 (presso Eusebio, *Hist. Eccl.* 3,39,16); Ireneo, morto nel 200 (*Adv. Haer.* 3,1,1); Origène, morto nel 253/254 (presso Eusebio, *Hist. Eccl.* 16,15,4); ed Eusebio, morto nel 339 (*Id.* 3,24,6). Il primo a parlarne fu Papia, che sostiene che Matteo “*mise per iscritto* i ‘lòghia’ di Yeshùà in lingua ebraica, che poi ciascuno *interpretò* come potè” (presso Eusebio, *Hist. Eccl.* 3,39,16; corsivo aggiunto). La lingua detta “ebraica” in questo passo citato sembra che in realtà fosse l'aramaico. In quanto al termine “lòghia”, possono essere i discorsi (oppure, meno bene, i “fatti” relativi a Yeshùà – il termine ebraico דבר (*davàr*) può significare sia “discorso” che “fatto”). Il “*mise per iscritto*” (συνεγράψατο, *synegràpsato*) va preferito alla variante “*mise in ordine*” (συνετάξατο, *synetàcsato*). “*Interpretò*” si riferisce probabilmente al tradurre in greco più che a un'interpretazione orale. Tuttavia, gli studiosi tendono a mettere in dubbio il valore della testimonianza di Papia, pur ammettendo un

originale testo ebraico/aramaico. L'attuale testo greco di *Matteo* è ritenuto comunque, come minimo, un rifacimento.

Contro l'attribuzione del Vangelo all'apostolo Matteo, già esattore di tasse al servizio dei romani, alcuni studiosi oppongono:

1. La stranezza che un apostolo, testimone oculare, possa aver utilizzato lo scritto di *Marco*, un semplice discepolo che non visse con Yeshùà durante la sua vita pubblica. Tuttavia, può anche darsi che Matteo, trovando buono il racconto di Marco (di cui Pietro era la fonte), lo abbia adottato, pur integrandolo con i suoi dati personali.
2. Il continuo riferimento di *Matteo* alle Scritture Ebraiche sembrerebbe opera di uno scriba piuttosto che di un esattore. Tuttavia, nella ricerca sistematica di tutti quei passi che nelle Scritture Ebraiche potevano essere riferiti a Yeshùà, Matteo poteva essere aiutato dai florilegi o raccolte di passi biblici applicabili a Yeshùà: che questi esistessero è dimostrato dal fatto che a Qumràn sono stati rinvenuti florilegi riferiti alla loro setta, e quindi era uso comune delle comunità di allora compilare tali raccolte antologiche.

Ma cosa sappiamo di questo Matteo che scrisse il Vangelo omonimo? "Matteo", nome di etimologia incerta, significa probabilmente "dono di Dio" (se è un'abbreviazione di *Matania*, secondo Girolamo) oppure "fedele" (se ricollegabile alla radice ebraica *aman*, secondo Nöldeke) oppure "virile" (se derivato dall'assiro *mutu*, secondo Ehemann).

La sua vocazione o chiamata da parte di Yeshùà è narrata dai tre sinottici che (pur presentandone le circostanze identiche) chiamano questo esattore convertito con il nome di Matteo nel primo Vangelo (*Mt* 9:9-13 ha "Matteo") e con il nome di Levi negli altri due (*Mr* 2:14-17 e *Lc* 5:27-32 hanno "Levi"). Solo Clemente alessandrino (*Quis dives salvetur* 13,5) e Origène (*Contra Celsum* 1,62) fanno distinzione tra Matteo e Levi come se fossero due persone diverse. Che un uomo avesse due nomi (uno ebraico e uno greco) era d'uso assai comune; ma che ne avesse due semitici (come nel caso di Matteo/Levi) sarebbe insolito. Può darsi però che uno dei due sia stato un semplice soprannome.

Che l'esattore Matteo/Levi sia divenuto apostolo è confermato dal catalogo degli apostoli del primo vangelo (*Mt*) che ricordando Matteo gli aggiunge l'epiteto "l'esattore": "I nomi dei dodici apostoli sono questi: [...] e Matteo l'esattore di tasse" (*Mt* 10:2,3, *TNM*), richiamando così indubbiamente la scena della sua conversione ricordata poco prima: "Gesù, partito di là, passando, vide un uomo chiamato Matteo, che sedeva al banco delle imposte e gli disse: «Seguimi». Ed egli, alzatosi, lo seguì" (*Mt* 9:9). Possibilmente il nome "Levi" fu preferito da Marco (e, di conseguenza, da Luca) per evitare il nome più noto di "Matteo" e così velare un po' la sua precedente attività di *peccatore* (com'erano ritenuti tutti gli esattori al soldo dello straniero).

Siccome *Mr* fa di Levi un figlio di Alfeo (“Levi, figlio d'Alfeo” – 2:14), alcuni hanno pensato che fosse fratello di Giacomo apostolo (“Giacomo d'Alfeo” – *Mt* 10:3). Ma ciò non è affatto sicuro, dato che il nome “Alfeo” era molto comune. Si può anzi scartare questa idea, perché – in caso di appartenenza alla stessa famiglia – si sarebbe scritto ‘Matteo e Giacomo, suo fratello’, come si dice di Pietro e Andrea, e di Giacomo e Giovanni: “Pietro e Andrea suo fratello; Giacomo di Zebedeo e Giovanni suo fratello”. - *Mt* 10:2.

Matteo era un “pubblicano” (“Matteo il pubblicano” – *Mt* 10:3), vale a dire un gabelliere o esattore di tasse che lavorava per il governo romano. Questo mestiere rendeva spesso l'uomo ladro poiché l'appaltatore delle tasse gli pagava annualmente un tanto per il suo ufficio e poi riteneva per sé tutta l'eccedenza da lui riscossa. Era quindi ritenuto dagli ebrei un pubblico peccatore al servizio dell'odiato straniero.

Yeshùà, attraversando Cafarnao (dove aveva già operato dei miracoli), chiamò il doganiere con le semplici parole “Sèguimi” (tradotte, chissà perché, con “Sii mio seguace” da *TNM*): Ἀκολουθεῖ μοι (*akolùthei moi*), “segui me” ovvero “sèguimi”. “Ed egli, alzatosi, lo seguì”. - *Mt* 9:9.

Il futuro apostolo volle dare un addio alla sua vita precedente con un fastoso e lauto banchetto a cui parteciparono “molti pubblicani e peccatori” assieme a Yeshùà e ai suoi discepoli; da qui l'opposizione dei farisei che non vedevano di buon occhio tale compagnia; Yeshùà tuttavia tagliò corto ai loro rimproveri affermando che sono gli ammalati ad aver bisogno del medico (*Mt* 9:9-12; *Mr* 2:14-17; *Lc* 5:27-32). L'intento di tutto il racconto è dire che Yeshùà è venuto a salvare i peccatori.

Nel catalogo dei dodici apostoli Matteo sta ora al settimo posto (*Mr* 3:13; *Lc* 6:16) ora all'ottavo posto. - *Mt* 10:3; *At* 1:13.

Altro non sappiamo della sua vita. I particolari aggiunti dalla tradizione sono scarsamente attendibili: gli antichi scrittori danno di lui notizie così contrastanti che è impossibile trarne qualche dato sicuro (chi gli fa evangelizzare l'Etiopia, come Ruffino; chi la Persia, come Ambrogio; chi il territorio dei parti, come Isidoro).

Struttura del vangelo mattaico

Una tradizione riferita in una lezione di Papia dice che il *Vangelo di Matteo* fu scritto “con ordine”. Vi predominano infatti cinque grandi discorsi entro cui è disseminato tutto il contenuto del Vangelo. Tutti questi discorsi terminano con la frase: “Quando ebbe finito [...]”

(ad esempio, 11:1). L'ultima serie culmina con la frase: "Quando Gesù ebbe finito *tutti* questi discorsi [...]" (26:1). Queste espressioni non si trovano mai altrove in tutto *Mt.*

Il Vangelo scritto di *Matteo* si può dividere in tre parti e in sette sezioni, come segue:

PARTE	SEZIONE	CONTENUTO	RIFERIMENTO
I	1	Infanzia di Yeshùà: Giuseppe sposa Miryàm; nascita di Yeshùà; venuta dei maghi; strage degli innocenti; fuga di Yeshùà in Egitto e suo ritorno a Nazaret.	Capp. 1 e 2
II		Vita pubblica di Yeshùà (intercalata entro cinque grandi discorsi)	
	2	Preparazione alla vita pubblica di Yeshùà: il battezzatore; battesimo e tentazioni di Yeshùà; discorso della montagna che offre il programma del Regno.	Capp. 3-7
	3	Ministero galilaico: vari miracoli; scelta degli apostoli e discorsi ai discepoli per addestrarli alla predicazione missionaria del Regno.	Capp. 8-10
	4	Ostinazione dei giudei: dopo un elogio del battezzatore si presentano i contrasti con i giudei; seguono le parabole del Regno che ne presentano lo sviluppo da inizi umili e nascosti; il Regno è una realtà che provoca la fede o l'incredulità.	Capp. 11-13
	5	Preparazione alla passione: martirio del battezzatore; miracoli; confessione di Pietro; trasfigurazione; predicazioni della passione; la <i>crux</i> appare come l'ineliminabile sorgente di vita per chi accetta Yeshùà; discorso per la comunità: il Regno esige tra i fratelli umiltà, amore, mutua edificazione e perdono.	Capp. 14-18
	6	Ministero giudaico: viaggio a Gerusalemme; parabole allegoriche; discussioni con i farisei e i sadducei; discorso escatologico sull'avvento del Regno in gloria; si profila il ripudio di Yeshùà da parte dei giudei.	Capp. 19-25
III	7	Passione e resurrezione di Yeshùà il consacrato; invio dei discepoli a predicare la lieta notizia per tutto il mondo.	Capp. 26-28

Caratteristiche di *Matteo*

Dall'analisi dello scritto risulta che esso è stato scritto da un ebreo per ebrei.

1. Vocabolario. Vi predominano espressioni semitiche: “Regno dei cieli” in cui “cieli” supplisce al nome di Dio da “non pronunciare invano” (*Es* 20:7); *Lc* – che scrive per ebrei e non ebrei – usa “regno di Dio”; la “città santa” sta per Gerusalemme (4:5;27:53); “*rakà*” (5:22), parola aramaica di disprezzo; carne e sangue (16:17); legare e sciogliere (16:19); “*gheènna*” (23:33). Tali nomi o espressioni *non vengono spiegati*: segno che i lettori erano ebrei; fanno eccezione solo “Emanuele” (1:23), “*Golgothà*” (27:33); “*El*”. - 27:46.
2. La conoscenza degli usi e dei costumi ebraici viene supposta: l’offerta all’altare (5:23); i sacerdoti che lavorano di sabato (12:5); le abluzioni o lavaggi (15:2); i filattèri (23:5); le decime (23:23); i sepolcri imbiancati (23:15); il proselitismo farisaico (23:15). Anche questi sono chiari segni che i lettori erano ebrei. In più, la distinzione fra tribunale, sinedrio e *gheènna* era comprensibile solo presso gli ebrei (5:21,sgg.). L’espressione “generazione adultera” significa ‘infedele alla *Toràh*’. Rivolgendosi ai giudei divenuti discepoli di Yeshùà, Matteo si augura che la fuga per l’incombente distruzione di Gerusalemme non avvenga “di sabato” (24:20). *Mr* 13:18 ha solo “d’inverno”; *Lc* 21:23 parla solo di “donne incinte”. Matteo riferisce pure la menzogna dei soldati riguardante il furto del cadavere di Yeshùà da parte dei discepoli, particolare che poteva essere noto solo agli ebrei: “Quella diceria è stata divulgata tra i *giudei*”. - 28:15.

Una delle caratteristiche di *Mt* è l’amore per i numeri. Viene privilegiato specialmente il 7: la genealogia di Yeshùà (tre gruppi di 14 = tre gruppi di 7 per due); le richieste nella preghiera modello detta del *Padre nostro* sono 7 (*Mt* 6:9-13), *Lc* ne ha sei (11:2-4); 7 parabole (13:1-50); 70 volte 7 (18:22); 7 “guai a voi” contro i farisei (23:13-36). Il numero 7 appare anche nei *sette* demòni che tornano (12:45), nei *sette* pani usati per la moltiplicazione e nei *sette* panieri avanzati (15:34,36;16:10). *Sette* sono le sezioni in cui si divide lo scritto mattaico. Nella Bibbia il 7 rappresenta un *ciclo perfetto di eventi*.

Un’altra caratteristica di Matteo è il suo disinteresse per la geografia. Betlemme è citata, ma solo per mostrare l’adempimento della profezia di *Michea* (*Mt* 2:1-12); per la stessa ragione vi è narrata la fuga in Egitto e il ritorno di Yeshùà a Nazaret (2:22,sgg.). Lo stesso si dica per il passaggio di Yeshùà da Nazaret a Cafarnao, “ai confini di Zabulon e di Neftalì”: tale particolare era nella profezia di *Is* 8:23;9:1 (*Mt* 4:13-16). Per la mancanza di precisione geografica in *Matteo* si confronti *Mt* con *Mr*:

<i>Mt</i> 15:21,29	<i>Mr</i> 7:24,31
“Gesù si ritirò nel territorio di Tiro e di Sidone”.	“Gesù parti di là e se ne andò verso la regione di Tiro”.
“Gesù venne presso il mare di Galilea e, salito sul monte, se ne stava seduto lassù”.	“Gesù parti di nuovo dalla regione di Tiro e, passando per Sidone, tornò verso il mar di Galilea attraversando il territorio della Decapoli”.

Tuttavia, Matteo ha conservato la cornice geografica di *Mr*, pur innestandovi le sue composizioni sistematiche. Anche la *cronologia* ha più un valore di collegamento che non di una storia reale: così in 4:12;8:1,sgg.;18;9:1,9,27;12:9,15,46;13:1.

Lo scritto di Matteo sorse in un ambiente di giudei divenuti discepoli di Yeshùà che continuavano a praticare la circoncisione, ad attenersi alle prescrizioni alimentari, a osservare il sabato, a mostrare un interesse sempre molto vivo per la *Toràh*. *Mt* parla con venerazione dell'altare e del Tempio (5:23,sgg.;23:18), pur notando che Yeshùà è superiore al Tempio (12:6) e che alla *Toràh* va aggiunto il modo nuovo di praticarla (5:21-6:18; "e io vi dico"). Presenta Yeshùà come colui che riempie fino all'orlo la *Toràh* che, di conseguenza, trova in lui il suo compimento. - 5:18,sgg.;23:3.

Caratteristiche teologiche in *Matteo*

Matteo preferisce i discorsi di Yeshùà ai fatti: è molto più particolareggiato degli altri tre evangelisti quando riporta i detti di Yeshùà, ma è molto sintetico quando descrive gli episodi (li presenta in modo stringato togliendo diversi particolari).

Una caratteristica è la *sistematicità*. Quello di Matteo è il Vangelo scritto che raggruppa i discorsi di Yeshùà in grandi sezioni: basti ricordare il discorso della montagna e le parabole del Regno (*Lc*, ad esempio, li distribuisce lungo tutto il suo scritto).

Anche i miracoli sono raggruppati talora *insieme* in un modo per noi strano. Ad esempio, nelle grotte tombali di Gadara viveva *un solo* indemoniato sia secondo *Marco* che secondo *Luca*: "Gli venne subito incontro dai sepolcri *un* uomo posseduto da uno spirito immondo" (*Mr* 5:2), "Gli venne incontro *un* uomo" (*Lc* 8:27); Matteo invece parla di *due* indemoniati: "Gli vennero incontro due indemoniati" (8:28). Va notato che sia *Marco* che *Luca* avevano *già parlato prima di un altro* indemoniato guarito a Cafarnaò (*Mr* 1:21; *Lc* 4:31). Ora Matteo, impreciso nella geografia e amante dei *raggruppamenti*, unisce il primo miracolo al secondo. Questa potrebbe apparire superficialità e imprecisione al lettore *occidentale*, ma il semita non se ne stupiva. Matteo, del resto, non ha fatto così anche con i discorsi di Yeshùà? C'è poi da dire che Matteo usa il plurale *due* anziché il singolare uno anche altrove:

Due		Uno	
"Lo insultavano anche <i>i</i> ladroni crocifissi con lui".	<i>Mt</i> 27:44	" <i>Uno</i> dei malfattori appesi lo insultava".	<i>Lc</i> 23:39
"Condussero <i>l'asina e il puledro</i> , vi misero sopra i loro mantelli".	<i>Mt</i> 21:7	"Condussero <i>il puledro</i> a Gesù, gettarono <i>su quello</i> i loro mantelli".	<i>Mr</i> 11:7